



2018 FASC. II

(ESTRATTO)

10 LUGLIO 1918

**DALLA "FABBRICA DI CHIACCHIERE" ALLA
"COSTITUZIONALIZZAZIONE DELLA RIVOLUZIONE"**

LA PRIMA COSTITUZIONE SOVIETICA

10 LUGLIO 2018

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Anniversario

10 luglio 1918 - 10 luglio 2018

Dalla “fabbrica di chiacchiere” alla “costituzionalizzazione della rivoluzione”

La prima Costituzione sovietica

1. Sia pure al prezzo di perdite economiche e territoriali enormi, la Russia, con il trattato di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918, riuscì nell'intento di venir fuori dal primo conflitto mondiale, trovandosi però a dover ancora affrontare la sanguinosa guerra civile divampata a seguito della presa del potere da parte dei bolscevichi con la rivoluzione di ottobre del 1917.

La drammatica situazione interna sarebbe stata anzi destinata a durare ancora quattro anni (se ne indica convenzionalmente la fine con la conquista di Vladivostok, da parte dell'Armata rossa, il 25 ottobre 1922), valicando temporalmente l'introduzione da parte di Lenin della cd. Nuova Politica Economica (NEP) in occasione del X Congresso del Partito comunista del marzo 1921 e rasentando la stessa fondazione dell'Unione Sovietica il 30 dicembre dell'anno successivo.

Non v'è modo di ripercorrere un periodo storico tanto complesso e sfaccettato, ed anche il solo soffermarsi sugli avvenimenti del 1918 esulerebbe dal circoscritto intento di ricordare qui, di questo stesso anno, la prima Costituzione sovietica: di essa ricorre infatti oggi, 10 luglio, il centenario. Tuttavia, per cercare d'intenderne appieno l'impostazione, occorre almeno evidenziare come essa andò a collocarsi in quello che lo stesso Lenin ebbe a definire il “comunismo di guerra”, precedendo inoltre di pochi giorni avvenimenti tragici come l'eccidio della famiglia imperiale a Ekaterinburg (il 17 luglio) ed il cd. terrore rosso, sviluppatosi infatti violentemente dal settembre (del 5 settembre del 1918 fu l'emanazione del cd. “decreto sul terrore rosso”, onde pianificare la difesa del governo rivoluzionario nei confronti dei “nemici del popolo”).

Sicché anche l'iniziativa di dar vita ad una carta costituzionale per il neonato Stato sovietico rientrò nell'azione condotta da Lenin per consacrare e rafforzare i successi e le conquiste rivoluzionarie (anche se, per vero, un'Assemblea costituente, messa in programma dal Governo provvisorio dopo l'abdicazione di Nicola II, era stata già eletta nell'agosto del 1917, ma era stata sciolta nel gennaio 1918 (una "fabbrica di chiacchiere" ebbe a definirla Lenin) a motivo della sua radicale contestazione dell'autorità del Congresso panrusso (i bolscevichi vi detenevano appena un quarto dei seggi).

2. Prima di fornire qualche cenno descrittivo della [Costituzione](#) del 1918, occorre però ricordare che essa faceva seguito ad un altro atto costituzionalmente assai rilevante, vale a dire la "Dichiarazione dei diritti delle persone lavoratrici e sfruttate" approvata, sotto dettatura diretta di Lenin, il 3 gennaio dello stesso 1918 dal Comitato esecutivo centrale panrusso e pubblicata il giorno successivo sull'Izvestia. Il testo della Dichiarazione, benché respinto dalla predetta Assemblea costituente, venne approvato con qualche variante dal Terzo Congresso panrusso, ossia l'organo sorto dalla Rivoluzione, rappresentativo delle forze politiche in campo (non tutti i delegati erano bolscevichi, rappresentando, questi, il 62,4% dell'Assemblea), che aveva di fatto assunto poteri costituenti (nella medesima sessione fu approvata anche la Legge fondamentale di socializzazione della terra).

Si ritrova tale Dichiarazione integralmente nella [Costituzione](#) del 1918: si devono infatti ad essa, oltre alla proclamazione di una politica di pace e di rispetto della sovranità nazionale di tutte le nazioni, alcune fondamentali affermazioni sulla natura stessa del nuovo Stato (una repubblica di soviet di deputati operai, soldati e contadini), sulla titolarità del potere (conferito interamente ai lavoratori e ai loro rappresentanti autorizzati), sugli obiettivi (principalmente l'abolizione di ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, della divisione della società in classi, della proprietà privata della terra e dei trattati segreti).

Fu, dunque, ancora in una sessione del predetto organismo costituente (la Quinta, tenutasi dal 4 al 10 luglio 1918), che venne approvata la prima [Costituzione](#) repubblicana. Nel Congresso, i bolscevichi godevano di una considerevole maggioranza: 678 delegati contro 269 socialrivoluzionari di sinistra (che abbandonarono i lavori in aspra polemica con le politiche interne ed internazionali di Lenin e Trotskij, tanto da essere alcuni successivamente arrestati con l'accusa di rivolta e cospirazione), 30 massimalisti, 6 socialdemocratici internazionalisti e 48 senza appartenenza partitica.

Aveva preceduto tale risultato un rapido, ma intenso, lavoro di preparazione, dopoché, il 30 marzo 1918, il Comitato centrale del Partito dei Lavoratori e dei Contadini aveva raccomandato che il Comitato esecutivo centrale panrusso della Quarta sessione del Congresso istituisse una Commissione costituzionale di 15 membri, rappresentativa delle varie fazioni politiche. Questa, una volta insediata, aveva organizzato i suoi lavori il 5 aprile successivo sotto la presidenza dello stretto sodale di Lenin, Jakov Mikhailovich Sverdlov, mettendo in discussione, il 19 successivo, tre diversi progetti di Costituzione.

Sulla bozza prescelta (la bolscevica), la Commissione costituzionale, suddivisa in tre Sottocommissioni, aveva discusso in un clima assai acceso e contrastato, che aveva visto il dipanarsi di diverse tesi. Tuttavia, solo quelle sostenute specialmente dallo stesso Sverdlov e dal futuro dittatore Iosiph Stalin avevano trovato collocazione nella formulazione finale del testo costituzionale, dipoi approvato dal Congresso il 10 luglio 1918 nella sede del teatro Bolshoy.

3. La [Costituzione](#) che compirebbe oggi un secolo di vita è strutturata in 6 titoli, 17 capi e 90 articoli. In una premessa, tra l'altro, si incarica l'autorità governativa (il Commissariato del Popolo all'istruzione) di istituire in tutte le scuole e gli istituti scolastici un insegnamento sulle disposizioni fondamentali della [Costituzione](#) a loro chiarimento e spiegazione.

Non è neanche ovviamente possibile approfondire il contenuto dell'ampio testo in questione, per cui, oltre a richiamare quanto riferito in precedenza sui principi fondamentali (riassunti specialmente nel Capo II), mette conto di ricordare almeno la costituzione dell'Armata Rossa Socialista, con lo scopo di assicurare alle masse lavoratrici la totalità del potere e di eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori; l'individuazione, tra i nemici espliciti dalla [Costituzione](#) (nel Capo III), sia del capitale finanziario, sia della stessa civiltà borghese, e l'esplicita ed immediata instaurazione della dittatura del proletariato sotto forma di un forte potere sovietico panrusso (Capo V).

Dal punto di vista organizzativo, il potere supremo viene allocato nel Congresso panrusso dei Soviet, da convocarsi due volte all'anno e composto da deputati dei Soviet locali di tutta la Russia, (artt. 12 e 26). Il Comitato esecutivo centrale, eletto da (e responsabile nei confronti di) tale Congresso, vi si sostituisce (art. 30), quando il Congresso stesso non sia in sessione, esercitando collegialmente le funzioni di vertice dello Stato (ma l'art. 45 segnala isolatamente anche la presenza di un Presidium del Comitato esecutivo centrale).

Nella [Costituzione](#) troviamo fissate, ma non in maniera tassativa (art. 50), le attribuzioni di questi due organi (al solo Congresso è rimessa però la possibilità di determinare, integrare e modificare i principi fondamentali della [Costituzione](#) ex art. 51, lett. a), mentre entrambi concorrono nella revisione costituzionale, per così dire, ordinaria ex art. 49, lett. a).

È quindi specificamente al Governo, ossia al Consiglio dei commissari del popolo (diciotto, uno per ciascun ministero), interamente responsabile di fronte al Congresso e al Comitato Esecutivo Centrale (che lo nomina e può anche revocarlo), che viene attribuita l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, mentre resta appannaggio del Comitato esecutivo centrale fissarne l'indirizzo generale così come di tutti gli organi del potere sovietico nel paese, nonché unificare e coordinare l'intera attività legislativa ed amministrativa (art. 31). Si noti ancora che il Comitato Esecutivo Centrale possiede anche il diritto di annullare

o sospendere qualsiasi deliberazione o decisione del Consiglio dei commissari del popolo (art. 40). Dal punto di vista organizzativo, poi, l'art. 49, lett. o), menziona l'esistenza anche di un Presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

Nonostante il rincorrersi nel testo costituzionale della qualificazione della Repubblica come "federale", nessuno degli organismi di governo accennati riflette però in qualche modo la struttura federale dell'ordinamento, né si danno presenze di ulteriori istanze politiche ispirate al relativo principio, che, anzi, nella [Costituzione del 1918](#), resta, a dir poco, del tutto indefinito. Del resto, la formulazione degli artt. 8 e 11 sembra dar conto di una situazione ancora in fieri, mentre sarà la Costituzione del 1924 ad affrontare espressamente il tema delle Nazionalità federate e ad istituire il bicameralismo in seno al Congresso, affiancando al Soviet dell'Unione quello delle Nazionalità.

È invece al testo in esame che va attribuita da subito la razionalizzazione costituzionale del sistema dei Soviet o meglio dei Congressi dei Soviet, sperimentato già dal 1905, per la cui formazione l'elettorato attivo e passivo è riconosciuto ai cittadini diciottenni di entrambi i sessi occupati direttamente od indirettamente in un lavoro produttivo, ai militari e agli inabili già appartenenti a queste due categorie (esclusi dal diritto di voto sono perentoriamente i datori di lavoro di salariati, coloro che, come gli investitori, vivono di redditi non produttivi, i commercianti privati, i monaci e i preti, gli ex agenti della polizia e i membri della dinastia zarista) (art. 64). Per l'art. 78, i medesimi elettori hanno il diritto di revocare in qualsiasi momento il deputato inviato al proprio Soviet.

La complessiva struttura dei Congressi dei Soviet, la cui competenza è anch'essa fissata in [Costituzione](#), si presenta piramidale e sostanzialmente gerarchica (villaggio, cantone, distretto, provincia, regione, deputazione parlamentare, Congresso panrusso), nel senso sia che la loro composizione è determinata in via elettiva da Congressi territorialmente meno ampi (per il complicato e frastagliato sistema, rileva l'art. 52), sia che, nei limiti della propria competenza, ciascun Congresso è l'organo superiore nel territorio considerato (ma nell'intervallo tra le sue sessioni tale potere

appartiene al corrispondente comitato esecutivo) con poteri di controllo e revoca delle deliberazioni dei Soviet sottostanti (artt. 60 e 62)

Si cela peraltro sotto questo schermo la presenza onnipossente del Partito comunista che dirige l'operato dei Soviet attraverso la sua capillare organizzazione in sezioni stanziata presso i Soviet di tutti i livelli. L'osservazione sembra tanto più opportuna in quanto in questa [Costituzione](#), come in quella immediatamente successiva del 1924, ma a differenza di quelle che seguiranno nel 1936 e nel 1977, non è fatta nessuna menzione del Partito.

Altro tratto caratteristico è l'assenza di previsioni riguardanti la Magistratura (a parte l'attribuzione al totale dominio della legge ordinaria dell'ordinamento giudiziario e della procedura giudiziale ex art. 49, lett. p)), che resta pertanto sotto il controllo diretto dell'apparato e del Partito, lasciando al margine ogni istanza di separazione e d'indipendenza tra le funzioni essenziali dello Stato (nel periodo rilevano almeno tre decreti del Comitato esecutivo centrale: 22 novembre/5 dicembre n. 1, 15 febbraio 1918, n. 2 e 13 luglio 1918, n. 3). E se qui la circostanza può cogliersi, ad esempio, nell'attribuzione al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di tutte le funzioni di legislazione, amministrazione e controllo (art. 31), essa sarà addirittura esplicitata al comparire di un'istanza giurisdizionale nella Costituzione del 1924, che, al fine di affermare la legalità rivoluzionaria su tutto il territorio dell'URSS, istituirà un Tribunale supremo incardinato presso lo stesso Comitato Esecutivo Centrale, che, da parte sua, costituisce l'istanza d'appello contro le decisioni rese in seduta plenaria dallo stesso Tribunale supremo.

A ben vedere, è forse più radicalmente il concetto di legalità a divergere da quello classico del costituzionalismo occidentale come il prius diverge dal posterius, nel senso che la legalità rivoluzionaria non potrebbe essere imbrigliata in nome di previe statuizioni e limitazioni, se queste o la loro esecuzione ostacolano gli obiettivi sociali ed economici più coerenti con i principi della rivoluzione a giudizio di chi detiene il potere. Così come, del resto, la stessa [Costituzione](#) non si propone tanto di assicurare status o formalizzare rapporti o procedure, quanto piuttosto di agevolare la

realizzazione di una società socialista. Del resto, nella [Costituzione](#) del 1918, sullo stesso principio democratico indiscriminatamente inteso fanno visibilmente premio gli obiettivi della rivoluzione proletaria. La legalità democratica è solo strumentale o addirittura annichilita dalla legittimità rivoluzionaria.

Per questa stessa ragione, sul versante dei diritti, l'art. 23 si propone di impedirne l'esercizio a quegli individui e gruppi particolari che ne abusino a detrimento degli interessi della rivoluzione socialista. In tale quadro, la disciplina in positivo di alcune (poche) libertà fondamentali si basa più che sul riconoscimento astratto, sulla loro promozione in concreto (cfr. la formula: al fine di assicurare ai lavoratori ...), fornendosene eventualmente e gratuitamente i mezzi, senza che si ponga attenzione ad esigenze di una qualche garanzia legale tipica delle Carte liberali. E ciò anche in polemica con il carattere sempre formale che, fino ad allora, aveva caratterizzato le tante carte dei diritti borghesi.

4. Un'attenzione a parte merita infine il ruolo che il lavoro occupa nella [Costituzione](#) sovietica del 1918. Si è già detto della Carta dei diritti delle persone lavoratrici e sfruttate rifluita nel Titolo Primo del testo in questione, che non mancherà d'ispirare il disposto dell'art. 3 della nostra Costituzione (si ricordi il ruolo considerevole delle forze marxiste nell'Assemblea Costituente eletta nel 1946), laddove, com'è noto, al comma 2 mette l'accento sui lavoratori, attribuendo alla Repubblica il compito di apprestare garanzie sostanziali per renderne effettiva la partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Ma l'art. 3, lett. f), della [Costituzione](#) in esame si spinge ancora più lontano nell'istituire il servizio generale obbligatorio del lavoro al fine di "sterminare gli strati parassitari della società e di organizzare l'economia": obiettivo che, in questi termini di tono assai radicale, resta ovviamente estraneo alla Costituzione repubblicana, anche quando nell'art. 4 non si perita di enunciare il dovere di ogni cittadino di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società: al disposto non risulta,

del resto, essersi prestata nel prosieguo soverchia attenzione. Si consideri, invece, come il testo del 1918 riconnetta all'assolvimento dell'obbligo del lavoro i diritti riconnessi allo status di cittadino, quali il diritto di suffragio (elargito anche ai lavoratori stranieri, operai e contadini, residenti (art. 20)) e persino il diritto d'onore di difendere la rivoluzione con le armi in pugno (art. 19).

Molto più icasticamente, pertanto, di quanto faccia l'art. 1 della nostra Costituzione, che fonda la Repubblica sul valore del lavoro, l'art. 18 raffigura quest'ultimo come un onere esistenziale accentuandone drammaticamente i toni nel disposto rimasto forse più famoso per cui "Chi non lavora, non mangia".

La massima, che ha ascendenze remote ed illustri ("εἴ τις οὐ θέλει ἐργάζεσθαι μηδὲ ἐσθιέτω" afferma l'apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Tessalonicesi, verosimilmente riecheggiando il biblico castigo "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane"), tornando in auge come regola imposta da John Smith ai coloni indolenti di Jamestown (You must obey this now for a law, that he that will not work shall not eat - except by sickness he be disabled -. For the labors of thirty or forty honest and industrious men shall not be consumed to maintain a hundred and fifty idle loiterers), è elevata da Lenin a principio del socialismo nel suo "Stato e Rivoluzione" del 1917 e, da lì, trasfusa nella [Costituzione](#) del 1918.

5. Da questi, di necessità, scarni accenni storico-giuridici dedicati al centenario della prima [Costituzione](#) sovietica, potrebbe, dunque, essere in qualche modo emerso il suo enorme rilievo sia per la Russia stessa, sia per i Paesi destinati a gravitare politicamente nella sua orbita, con un'onda lunga arrivata a lambire le Costituzioni che, sostenute soprattutto dalla presenza di forti Partiti comunisti, hanno voluto nel Secondo Dopoguerra riferirsi in maniera significativa ai valori di socialità e di attenzione alle classi tradizionalmente subalterne, calpestati nel declino degli ordinamenti liberali e repressi ancor più dalle dittature borghesi.

Anche ai Costituenti del 1918, la circostanza sembrò, del resto, già ben chiara: la giornalista-scrittrice Larissa Reisner, socialista rivoluzionaria di sinistra, in un

intervento il 12 aprile 1918 in seno alla ricordata Commissione costituzionale osservava esemplarmente:

“stiamo facendo un ottimo lavoro non solo per la Russia; la nostra Costituzione è anche utile per il proletariato europeo: esso guarderà alla nostra Costituzione, come ad una sorta di programma per la sua azione”.

La [Costituzione](#) qui ricordata venne abbastanza presto sostituita dalla prima Costituzione dell'Unione Sovietica vera e propria del 1924, rivelando, anche così, il suo carattere sperimentale, se non emergenziale, destinato tuttavia ad improntare coi suoi principi gran parte della dinamica costituzionale successiva. (p.c.)